

SENATO DELLA REPUBBLICA
5° Commissione Permanente (Programmazione Economica, Bilancio)
Seduta congiunta con la
V Commissione Permanente (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
della
CAMERA DEI DEPUTATI

**ATTIVITA' CONOSCITIVA PRELIMINARE ALL'ESAME
DEL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA
RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA
PER GLI ANNI 1988-1992**

6 luglio 1988

1. I problemi dell'economia italiana

Negli ultimi anni l'economia italiana ha conseguito risultati importanti. La produzione è cresciuta a tassi superiori a quelli della gran parte dei principali paesi industriali. Nel complesso il tasso di occupazione nei settori diversi da quello agricolo è aumentato. Il settore industriale ha realizzato rilevanti incrementi di produttività. L'inflazione ha subito un calo considerevole. La bilancia dei pagamenti è rimasta in sostanziale pareggio.

Questi progressi sono stati favoriti dal miglioramento intervenuto nelle ragioni di scambio e dalla lunga fase espansiva dell'economia internazionale. Ma essi sono stati il frutto dell'azione di politica economica mirata al rientro dall'inflazione, che ha stimolato la ricerca di più elevati livelli di competitività.

L'economia italiana possiede potenzialità non ancora pienamente espresse, unite a elementi di debolezza. I conti con l'estero presentano fragilità strutturali: le esportazioni si concentrano nei settori tradizionali esposti alla concorrenza dei paesi emergenti; la sensibilità delle importazioni alle variazioni della domanda interna è elevata; la piena liberalizzazione dei movimenti di capitali implica margini di rischio, in particolare per l'elevatezza del fabbisogno e del debito pubblico; permane un differenziale di inflazione rispetto agli altri principali paesi industriali; i progressi compiuti nel comparto della finanza pubblica, anche se non trascurabili, sono insufficienti a evitare il proseguire dell'accumulo del debito.

Le buone prospettive dell'economia internazionale e la piena realizzazione, dal 1992, del mercato unico europeo

forniscono al nostro paese nuove possibilità di sviluppo; è necessario porre le premesse affinché esse possano essere colte. Occorre accrescere la produttività, soprattutto quella dei servizi pubblici; ricondurre la dinamica dei salari nominali verso tassi analoghi a quelli dei principali paesi europei; espandere la base produttiva nei settori a tecnologia avanzata.

A tal fine, è necessario, in primo luogo, risanare la finanza pubblica, in modo da destinare una quota maggiore di risorse al finanziamento degli investimenti, e rimuovere i condizionamenti all'operatività del settore privato derivanti dalla inadeguatezza dei servizi pubblici.

Il libero accesso a mercati più vasti può consentirci conquiste di nuovi spazi. Ne potrebbero derivare un allentamento del vincolo estero alla crescita e un contributo al riassorbimento della disoccupazione. Qualora prevalessero comportamenti incoerenti con gli obiettivi, l'Italia non sarà in grado di svolgere in Europa il ruolo che le compete, in base alle sue potenzialità.

2. La finanza pubblica: alcuni confronti internazionali

Negli ultimi anni, la ripresa del processo di crescita, il rallentamento dell'inflazione e le misure correttive assunte hanno consentito di frenare la dinamica espansiva del disavanzo di bilancio.

L'incidenza sul prodotto interno del fabbisogno del settore pubblico, aggregato che meglio di altri sintetizza lo stato della finanza pubblica, dopo essere aumentata dal 9,6 a oltre il 14 per cento fra il 1980 e il 1983, è gradualmente scesa all'11,6 per cento nel 1987. La riduzione risulta più rilevante per il fabbisogno al netto degli interessi, che

dopo l'innalzamento dal 4,3 al 6,8 per cento del prodotto interno è sceso al 3,4 per cento nel 1987 (tav. 1).

Tuttavia, il debito pubblico ha continuato a crescere a ritmo sostenuto, passando da 455.500 miliardi nel 1983 a 910.000 a fine 1987, ossia dal 71,9 al 92,6 per cento del prodotto interno (tav. 2).

Alcuni raffronti internazionali dell'aggregato "pubbliche amministrazioni" dei conti nazionali confermano l'anomala situazione dei nostri conti pubblici sia per la maggiore consistenza del debito sia per il permanere di uno squilibrio di bilancio al netto dell'onere per interessi.

Alla fine del 1987, l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno risultava pari al 53 per cento nel Regno Unito, al 43,2 nella Germania federale e al 38,3 per cento in Francia, contro il 92,6 per cento in Italia (tav. 3). Anche il flusso dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni (che differisce dal concetto di fabbisogno in quanto esclude le partite di natura finanziaria) risultava notevolmente più elevato in Italia rispetto ai principali paesi industriali (10,5 per cento del prodotto interno nel 1987, a fronte di una media inferiore al 2 per cento per i più importanti paesi europei). Il divario permane anche se si escludono gli oneri per interessi, nettamente più elevati nel nostro paese a causa soprattutto della maggiore rilevanza del debito; per l'Italia questo saldo risulta negativo, mentre per gli altri paesi industriali presenta attivi, in taluni casi cospicui.

Il divario del saldo al netto degli interessi riflette la minore pressione fiscale, che in Italia è di circa 5 punti inferiore a quella media dei restanti paesi CEE, interamente per il minor peso dell'imposizione indiretta (tav. 4). Piuttosto che dal livello delle aliquote, tale scostamento sembra derivare dalla minore propensione al consumo e da un più ampio grado di evasione, di elusione e di erosione delle basi imponibili. I raffronti effettuati pongono anche in luce come

in Italia una più bassa aliquota media dell'IVA sia compensata da più alte aliquote nell'ambito delle imposte specifiche.

Dal lato della spesa, gli esborsi complessivi al netto degli interessi sono in Italia di poco inferiori al livello medio dei principali paesi. I dati rilevati pongono altresì in luce che in altri paesi europei l'incidenza della spesa sul prodotto interno mostra un andamento discendente (tav. 5).

Nel trarre conclusioni dai raffronti internazionali va considerato che il reddito pro capite, a cui si possono almeno in parte legare le dimensioni relative del bilancio pubblico, è in Italia inferiore a quello medio dei principali paesi europei; che la valutazione nei conti nazionali dei servizi pubblici, effettuata in base al costo dei fattori impiegati, non pone in rilievo le maggiori inadeguatezze e carenze qualitative presenti in Italia rispetto agli altri principali paesi.

3. L'andamento tendenziale della finanza pubblica in Italia e la sostenibilità del debito

I fattori che hanno consentito negli ultimi anni di conseguire la flessione del fabbisogno pubblico in rapporto al prodotto interno non sono in grado di assicurare la prosecuzione di questa tendenza, nè tanto meno il riequilibrio del bilancio.

Nelle ipotesi di politiche invariate e di evoluzione delle variabili macro-economiche prese a base del documento del Governo (tasso reale di crescita del prodotto interno del 2,5 - 3 per cento, inflazione lievemente discendente e incremento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici in linea con

quella del prodotto, compreso l'aumento dell'occupazione), il peso sul prodotto interno del fabbisogno al netto degli interessi (o disavanzo primario) rimarrebbe nel 1992 al livello definito con la legge finanziaria per il 1988 (3,2 per cento).

A causa del permanere del disavanzo primario, l'incidenza sul prodotto interno della spesa per interessi, dopo la flessione subita nel 1987, tornerebbe a salire, nonostante la riduzione dei tassi nominali connessa con la discesa ipotizzata dell'inflazione e dei saggi reali d'interesse sui mercati internazionali (tav. 6). A prescindere dalle ipotesi concernenti l'andamento di questi ultimi, va osservato che, nello scenario delineato, per ottenere continui aumenti nel peso dei titoli pubblici detenuti nei portafogli dei risparmiatori potrebbe rendersi necessaria una lievitazione dei rendimenti reali.

In assenza di interventi correttivi, il debito pubblico, come è detto nel documento del Governo, mostrerebbe una dinamica esplosiva. In particolare, permanendo il fabbisogno al netto degli interessi sui livelli previsti per il 1988 (3,2 per cento del prodotto interno) e continuando a essere il saggio di interesse sui titoli di Stato più elevato dello sviluppo del reddito, l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno salirebbe dal 92,6 per cento nel 1987 al 120 per cento nel 1992.

L'esperienza di altri paesi e l'analisi economica non consentono di individuare i punti critici oltre i quali il processo di accumulo del debito inizierebbe a produrre effetti incontrollabili sulla domanda e sui prezzi. In passato, in alcuni paesi il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno ha raggiunto valori più elevati di quelli attuali in Italia, senza che effetti destabilizzanti si manifestassero. La sostenibilità del debito dipende da un insieme di fattori, quali il tasso di risparmio e le potenzialità di crescita dell'economia, il grado di percezione del debito come fattore

di incremento dell'imposizione futura, la credibilità dello Stato come debitore.

L'analisi economica consente, tuttavia, di porre in rilievo che un debito pubblico elevato costituisce un fattore potenziale di instabilità finanziaria, che può essere innescata sia da fattori interni sia da shocks esogeni. In particolare, la riduzione della parte del reddito da destinare alla remunerazione dei fattori della produzione e la corrispondente crescita di quella distribuita ai detentori dei titoli pubblici produrrebbe, oltre certi limiti, effetti disincentivanti dell'attività produttiva. In tali circostanze, non sarebbe di fatto possibile garantire condizioni di stabilità interna ed esterna e prospettive favorevoli di crescita.

I margini di manovra a disposizione delle autorità economiche sono, d'altra parte, oggi più stretti rispetto al passato, a causa della maggiore attenzione dei risparmiatori al rendimento reale dei titoli di Stato e della liberalizzazione dei movimenti di capitali.

Inoltre, una monetizzazione del debito originata dall'impossibilità di accrescere i collocamenti di titoli sul mercato riaprirebbe la strada alla ripresa dell'inflazione e all'innescò di una spirale tra inflazione e svalutazione. Essa non troverebbe temperamento, come in passato, nel ridimensionamento del disavanzo pubblico. Infatti, dal lato delle entrate, per innalzare la pressione tributaria, non si potrà far conto sul drenaggio fiscale prodotto dalla progressività dell'imposta personale sui redditi e dalla crescita dei prezzi; dal lato della spesa, sarebbe irrealistico pensare di ridurre l'onere del debito attraverso tassi reali negativi, per le spinte inflazionistiche che ne deriverebbero e per gli effetti perversi sul tasso di cambio.

D'altra parte, un ricorso più ampio e crescente all'indebitamento estero alleggerirebbe la pressione sul mercato finanziario interno ma implicherebbe l'assunzione di un

rischio di cambio e, in prospettiva, renderebbe più stringente il vincolo esterno.

Gli impegni presi con l'atto unico europeo, volto alla realizzazione di un mercato integrato, richiedono tra l'altro la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale entro il 1990; il conseguimento di una più elevata integrazione finanziaria, implicherà una riduzione del grado di autonomia nel controllo dei tassi d'interesse, che dovranno assicurare la coerenza tra i movimenti di capitale e la stabilità del cambio. Va in questa direzione l'innovazione annunciata dal Ministro del Tesoro, volta a non stabilire il prezzo base per i BOT a tre mesi.

4. Il riequilibrio dei conti pubblici e l'arresto del processo di crescita del debito

La sottrazione di risparmio potenzialmente destinabile agli investimenti e i rischi di instabilità connessi con la dimensione del debito portano a concludere che il riequilibrio dei conti pubblici rappresenta la condizione necessaria per avviare la nostra economia lungo un sentiero di crescita equilibrata e duratura.

Nell'attuale congiuntura, l'ampio disavanzo pubblico sospinge la domanda interna, soprattutto per beni di consumo; accresce il disavanzo dei conti con l'estero; diffonde aspettative di rialzo dei tassi di interesse che ostacolano l'ordinato funzionamento dei mercati finanziari e il collocamento dei titoli pubblici. Sono perciò indispensabili interventi volti a moderarne l'evoluzione.

L'azione correttiva di medio termine, riducendo l'assorbimento di risorse finanziarie da parte dello Stato, consentirà di accrescere la dotazione di capitale dell'economia,

di migliorarne le prospettive di crescita e di ridurre il livello della disoccupazione.

L'obiettivo del piano varato dal Governo è quello di tramutare il fabbisogno al netto degli interessi (pari al 3,47 per cento del prodotto interno nel 1987) in un lieve avanzo nel 1992 (0,44 per cento) (tav. 7). La graduale flessione del ricorso all'assunzione di nuovi debiti da parte dello Stato dovrebbe consentire di avvicinare il livello del tasso d'interesse alla crescita del prodotto interno. Con il conseguimento di questo obiettivo, il debito pubblico crescerebbe unicamente per il maturare degli interessi; il suo peso sul prodotto interno tenderebbe a stabilizzarsi.

E' possibile che le circostanze internazionali e in particolare la riduzione degli squilibri della bilancia dei pagamenti dei principali paesi industriali consentano una discesa dei tassi di interesse analoga a quella ipotizzata nel documento del Governo. Qualora, invece, il livello dei tassi internazionali e l'accresciuto grado di integrazione finanziaria non dovessero consentire di ricondurre i tassi al livello indicato nel documento, si renderebbe necessario proseguire l'azione di riduzione del fabbisogno, aumentando l'attivo del saldo al netto degli interessi.

In una prospettiva di più lungo respiro, si dovranno perseguire obiettivi più ambiziosi: si dovrà mirare all'azzeramento del disavanzo corrente, finalizzando il ricorso all'indebitamento all'accrescimento della dotazione di capitale e riducendo, nel contempo, il debito pubblico rispetto al prodotto interno.

In base ai dati riportati nel documento del Governo, il miglioramento del saldo del bilancio al netto degli interessi, pari al 3,9 per cento del prodotto interno, dovrebbe derivare principalmente dall'aumento della pressione fiscale, che tra il 1987 e il 1992 crescerebbe di circa 3,3 punti percentuali. L'incremento deriverebbe:

- per lo 0,8 per cento dalle misure già introdotte nella

- seconda metà del 1987 e all'inizio del 1988;
- per l'1,8 per cento dalla manovra programmata (includendo gli effetti -4.000 miliardi- dei provvedimenti introdotti con il decreto legge del 30 maggio 1988);
 - per lo 0,4 per cento dagli interventi sulle imposte indirette destinati a finanziare la revisione delle aliquote Irpef prevista per il 1989;
 - per lo 0,3 per cento dall'andamento spontaneo connesso con la progressività dell'Irpef applicata all'evoluzione dei redditi reali.

Il peso delle altre entrate sul prodotto interno dovrebbe diminuire dello 0,1 per cento: gli introiti aggiuntivi derivanti dalla vendita di beni patrimoniali dello Stato (pari allo 0,25 per cento) sarebbero più che compensati dalla flessione di quelli per operazioni finanziarie.

La dimensione della manovra sulla spesa corrente al netto degli interessi risulterebbe pari all'1,5 per cento del prodotto; la riduzione effettiva di tale spesa tuttavia sarebbe minore (0,9 per cento del prodotto tra il 1987 e il 1992), a causa della sua considerevole crescita tendenziale. Tale riduzione deriverebbe per quasi la metà dalle regole prospettate per la crescita delle retribuzioni unitarie dei dipendenti pubblici (1 per cento reale in ciascun anno). Alla diminuzione della spesa corrente farebbe riscontro un'espansione di quella in conto capitale e per operazioni finanziarie di circa 0,2 punti percentuali. Nel complesso, la spesa totale al netto degli interessi ridurrebbe la sua incidenza sul prodotto interno di soli 0,7 punti percentuali.

L'azione sulle entrate ridurrà il divario esistente tra la pressione fiscale del nostro Paese e quella degli altri principali partners europei; essendo tale divario attribuibile in gran parte a un maggior grado di evasione, di elusione e di erosione delle basi imponibili, sarebbe necessario incidere soprattutto su di esso, piuttosto che attraverso l'innalzamento delle aliquote.

Ai fini del riassorbimento dei disavanzi, l'azione sulle entrate implica spinte sui prezzi ed è meno efficace rispetto al controllo della spesa. In particolare, l'aumento delle aliquote delle imposte indirette genera spinte sui prezzi (specie se non se ne sterilizzano gli effetti sulla scala mobile), con la conseguenza di far crescere la spesa, soprattutto quella per interessi. L'aumento ipotizzato della pressione fiscale e in particolare delle imposte indirette, per le quali da oggi a fine 1992 dovrebbero essere attuati interventi di dimensione pari a circa 1 punto e mezzo del prodotto¹, potrebbe pertanto compromettere il desiderato rallentamento dell'inflazione.

La correzione della spesa resta prioritaria. Senza di essa nessun duraturo riequilibrio del bilancio pubblico potrà essere conseguito. L'aumento della pressione fiscale realizzato dal 1977 non è stato infatti sufficiente a ottenere una sostanziale riduzione del peso dei disavanzi.

Va osservato che con la definizione del contratto della scuola la spesa per il personale rischia di discostarsi in misura significativa dagli orientamenti programmatici. In base alle stime ufficiali, gli aumenti contrattuali concessi comporteranno un onere di circa 6.500 miliardi a regime nel 1991 (escludendo gli aggravii contributivi e i riflessi che si produrranno nel lungo termine sulle pensioni). Includendo gli aumenti connessi con la scala mobile, l'incremento della spesa per retribuzioni del comparto, tra il 1988 e il 1991, risulterà dell'ordine del 30 per cento, misura superiore a quella implicita nello stesso quadro tendenziale presentato dal Governo. Tale incremento potrebbe risultare maggiore qualora le adesioni al tempo aggiuntivo e al "part time"

1. Aggiuntivi rispetto a quelli occorrenti per adeguare le aliquote dei tributi specifici all'evoluzione dei prezzi, i cui effetti sono già compresi nelle stime tendenziali.

assumessero valori meno favorevoli rispetto a quelli ipotizzati nelle stime ufficiali.

Si devono quindi evitare rincorse nelle richieste contrattuali degli altri comparti, respingere le istanze di inquadramenti generalizzati a livelli superiori, subordinare i miglioramenti da concedere al raggiungimento di risultati concreti in termini di qualità e di quantità del lavoro svolto.

I margini di intervento sul complesso delle assegnazioni in favore delle famiglie e delle imprese appaiono rilevanti. I trasferimenti pubblici presentano, per quanto riguarda le famiglie, inefficienze distributive e, per quanto riguarda le imprese, una scarsa rispondenza agli obiettivi di politica economica. L'acquisizione di un maggior grado di controllo sull'evoluzione della spesa pubblica dovrà peraltro applicarsi a tutte le categorie di pagamento e a tutti i settori (previdenza, sanità, finanza locale).

Come posto in rilievo nel documento del Governo, l'azione correttiva richiederà la riforma della legislazione che regola l'attività dei principali comparti d'intervento; gran parte della spesa è infatti predeterminata dalle norme che fissano i diritti dei beneficiari delle prestazioni e dei servizi pubblici. Un contributo di rilievo nel ridimensionamento della spesa potrà anche provenire da una più attenta disamina della parte discrezionale di essa, attualmente ridefinita ogni anno nei bilanci senza un'analisi approfondita degli obiettivi perseguiti, delle vie alternative a disposizione per conseguirli e del loro costo in termini finanziari.

Parte delle difficoltà sinora incontrate nella regolazione dei disavanzi pubblici risiedono nell'inadeguatezza delle procedure di decisione rispetto alle problematiche di lungo periodo della finanza pubblica. Appare pertanto opportuno procedere a una revisione della legge 468 di riforma della contabilità di Stato, secondo le linee indicate nelle mozioni del giugno 1986 delle due Commissioni Bilancio del

Parlamento, volte a introdurre un più stretto collegamento tra la programmazione pluriennale della spesa pubblica e la manovra annuale. Tali indirizzi potrebbero essere integrati con la ridefinizione dei contenuti della legge finanziaria (in senso ancora più restrittivo di quanto auspicato nei predetti documenti) e del processo di formazione del bilancio dello Stato e della sua struttura, in modo da restituire questi strumenti all'ottica congiunturale che è loro propria.

COBERTURA DEL FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO (1)
(miliardi di lire)

VOCI	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
Titoli a medio e a lungo termine sul mercato	-2.303	5.727	23.429	66.968	55.942	83.647	77.099	52.574
BOT e BIE sul mercato	26.218	28.234	29.039	10.377	14.918	-1.878	8.369	32.239
Raccolta dell'amministrazione postale	2.195	2.591	3.683	4.939	6.365	9.067	11.271	12.879
Impieghi degli istituti di credito	752	988	5.193	5.699	8.711	-2.098	1.519	3.403
in favore di: enti amministraz. centrale	343	819	783	-139	10	-89	-199	-96
enti di previdenza	280	-1.254	242	225	755	-2.203	66	470
enti locali (2)	148	1.459	3.105	3.441	6.651	394	1.002	1.404
aziende autonome	-74	-68	1.065	2.059	1.315	-307	597	1.611
aziende municipalizzate	55	33	-1	113	-19	107	52	14
Altri debiti interni	136	79	160	209	232	72	24	144
Debiti esteri	787	2.515	2.570	1.298	2.353	3.031	872	6.029
Totale	27.785	40.134	64.074	89.490	88.521	91.840	99.153	107.269
Debiti verso BI-UIC	9.930	13.692	12.589	1.259	13.726	27.479	10.980	7.020
di cui: c/c di tesoreria provinciale	8.944	6.186	6.598	-8.622	18.554	6.340	4.525	9.274
FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO	37.715	53.826	76.663	90.749	102.247	119.319	110.133	114.289
FABBISOGNO, ESCLUSE LE REGOLAZIONI DI DEBITI	37.615	53.826	75.663	90.749	102.247	111.861	109.527	113.736
(in % del PIL)	(9,6)	(11,5)	(13,9)	(14,3)	(14,0)	(13,7)	(12,1)	(11,6)
FABB., ESCLUSE REGOLAZ. DEBITI E INTERESSI	16.967	25.027	36.398	42.816	42.982	45.208	31.466	33.045
(in % del PIL)	(4,3)	(5,3)	(6,7)	(6,8)	(5,9)	(5,5)	(3,5)	(3,4)

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (2) Compresi, per il 1986 e 1987, i crediti erogati dai tesoreri agli enti locali inclusi nella tesoreria unica iscritti dalle aziende di credito, nelle more delle regolazioni, nella voce "Depositi presso il Tesoro - vincolati".

CONSISTENZA DEL DEBITO PUBBLICO (1)
(valori nominali in miliardi di lire e composizione percentuale)

V O C I	1980	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
	Consistenze							
Titoli a medio e a lungo termine sul mercato	49.527	55.802	80.895	149.876	207.892	294.961	374.454	429.742
di cui: presso istituti di credito	31.435	32.435	47.907	81.094	96.285	127.468	128.806	136.513
BOT e BIE sul mercato	70.123	98.357	127.395	137.772	152.691	150.814	159.187	191.427
di cui: presso istituti di credito	35.436	39.097	56.514	51.317	44.743	26.584	30.510	26.590
Raccolta dell'amministrazione postale	33.048	35.639	39.322	44.261	50.626	59.693	70.964	83.843
Impieghi degli istituti di credito	17.432	18.420	23.613	29.312	38.024	35.925	37.444	40.847
in favore di: enti amministr. centrale	1.226	2.045	2.828	2.689	2.699	2.609	2.411	2.315
enti di previdenza	2.468	1.213	1.455	1.680	2.435	232	298	768
enti locali (2)	12.853	14.312	17.417	20.857	27.508	27.902	28.904	30.308
aziende autonome	513	445	1.511	3.570	4.885	4.578	5.175	6.785
aziende municipalizzate	372	405	403	516	497	605	657	671
Altri debiti interni	1.700	1.779	1.938	2.147	2.379	2.451	2.475	2.619
Debiti esteri	3.433	6.578	9.731	12.545	16.408	18.435	17.618	23.536
TOTALE	175.262	216.575	282.895	375.914	468.019	562.278	662.142	772.015
Debiti verso BI-UIC	52.978	66.555	78.670	79.630	92.863	120.286	130.954	137.968
di cui: titoli a medio e a lungo termine	28.261	29.647	28.891	30.393	36.367	45.083	52.681	53.975
BOT	2.641	8.099	12.086	12.670	6.641	21.658	23.056	18.551
c/c di tesoreria provinciale	19.126	25.312	31.910	23.288	41.842	48.182	52.707	61.981
altri debiti	2.950	3.497	5.783	13.280	8.013	5.363	2.511	3.461
TOTALE GENERALE	228.240	283.130	361.564	455.543	560.883	682.564	793.096	909.983
(in % del PIL)	(58,5)	(60,5)	(66,3)	(71,9)	(77,0)	(83,7)	(87,9)	(92,6)
	Composizione percentuale							
Titoli a medio e a lungo termine sul mercato	21,7	19,7	22,4	32,9	37,1	43,2	47,2	47,2
BOT e BIE sul mercato	30,7	34,8	35,2	30,3	27,2	22,1	20,1	21,0
Raccolta dell'amministrazione postale	14,5	12,6	10,9	9,7	9,0	8,7	9,0	9,2
Impieghi degli istituti di credito	7,7	6,5	6,5	6,4	6,8	5,3	4,7	4,5
Altri debiti interni	0,7	0,6	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3
Debiti esteri	1,5	2,3	2,7	2,7	2,9	2,7	2,2	2,6
Debiti verso BI-UIC	23,2	23,5	21,8	17,5	16,6	17,6	16,5	15,2

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (2) Compresi, per il 1986 e 1987, i crediti erogati dai tesorieri agli enti locali inclusi nella tesoreria unica iscritti dalle aziende di credito, nelle more delle regolazioni, nella voce "Depositi presso il Tesoro - vincolati".

Pubblica Amministrazione:

	DEBITO LORDO (*) (1)						
	(in % del PIL)						
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987(**)
Stati Uniti	37,1	41,1	44,0	45,1	48,5	50,5	51,6
Giappone	57,0	61,1	66,9	68,4	69,4	69,1	69,5
Belgio(2)	88,0	95,4	105,1	111,0	117,1	120,8	124,9
Danimarca	43,7	53,1	62,6	67,6	65,8	59,8	57,9
Germania Occ.	36,3	39,5	40,9	41,7	42,3	42,4	43,2
Francia	25,9	28,3	29,8	32,6	34,6	36,4	38,3
Irlanda	89,8	96,2	108,5	114,8	118,3	133,2	140,0
Italia	60,5	66,3	71,9	77,0	83,7	87,9	92,6
Olanda(2)	50,3	55,6	61,9	66,4	70,1	74,8	81,7
Regno Unito	54,9	53,6	54,0	55,3	53,7	53,8	53,0
Canada	42,9	46,5	49,7	51,4	54,0	55,4	56,6

(*) Fonte: Elaborazioni B.I. su dati ISTAT, OCSE e CEE.

(**) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(1) Totale degli impegni monetari e finanziari

(2) Amministrazioni pubbliche, esclusi gli enti di previdenza e assistenza sociale.

Pubblica Amministrazione:

TOTALE DELLE ENTRATE CORRENTI (*)

(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987(**)
Stati Uniti	31,5	31,1	30,7	30,7	31,1	31,6	32,6
Giappone	29,1	29,5	29,8	30,4	31,2	31,2	31,4
Belgio	45,2	46,8	46,1	47,3	47,8	45,6	46,5
Danimarca	52,9	52,0	54,4	56,7	57,4	58,7	58,5
Germania Occ.	45,6	46,1	45,8	46,1	46,1	45,3	45,4
Francia	47,4	48,3	48,9	49,8	49,9	48,9	48,7
Irlanda	38,4	40,5	42,7	43,0	43,1	43,3	44,1
Italia	33,8	35,9	37,7	37,4	37,9	38,8	39,3
Olanda	53,8	54,2	55,6	54,7	55,0	53,8	53,1
Regno Unito	41,6	42,7	41,6	42,0	42,0	40,9	40,6
Canada	38,5	39,0	38,7	38,8	38,9	39,4	39,7

(*) Fonte: Elaborazioni B.I. su dati ISTAT, OCSE e CEE.

(**) Preconsuntivo.

Pubblica Amministrazione:

TOTALE DELLE SPESE AL NETTO DEGLI INTERESSI

(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987(**)
Stati Uniti	30,7	32,6	32,7	31,3	31,9	32,0	32,3
Giappone	30,0	29,6	29,6	28,6	28,1	28,6	29,3
Belgio	50,1	48,6	48,4	46,8	45,6	43,5	42,2
Danimarca	54,5	55,2	53,5	51,0	49,6	46,6	48,1
Germania Occ,	47,0	46,6	45,4	45,1	44,2	43,6	44,1
Francia	47,0	48,9	49,4	50,0	49,6	49,0	48,7
Irlanda	44,4	45,3	45,1	43,3	43,6	43,9	43,8
Italia	39,8	41,3	42,5	42,0	43,1	42,5	42,4
Olanda	54,8	56,2	56,3	55,0	53,7	53,4	52,8
Regno Unito	39,4	39,9	40,5	41,0	39,8	39,5	38,3
Canada	35,2	39,1	39,6	39,1	38,5	37,5	36,8

(*) Fonte: elaborazioni B.I. su dati ISTAT, OCSE e CEE.

(**) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

QUADRO TENDENZIALE
CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE PUBBLICO (1)
(in percentuale del PIL)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Entrate						
Pressione fiscale	36,26	37,07	37,16	37,28	37,49	37,76
Altri incassi correnti	4,69	4,90	4,84	4,79	4,80	4,83
Totale entrate correnti	40,95	41,97	42,00	42,07	42,29	42,59
Incassi in c/ capitale	1,00	1,02	1,00	0,99	1,00	1,00
Incassi per oper. finanz.	0,59	0,13	0,11	0,12	0,13	0,13
Totale incassi	42,55	43,12	43,11	43,19	43,43	43,73
Pagamenti						
Personale	14,17	14,20	14,19	14,20	14,19	14,19
Acquisti beni e servizi	7,68	7,68	7,65	7,66	7,69	7,75
Trasferimenti	15,70	16,06	15,91	15,97	16,10	16,25
Interessi	8,11	8,41	8,60	8,54	8,67	8,96
Altri pagamenti correnti	1,53	1,46	1,41	1,49	1,50	1,53
Totale pagamenti correnti	47,19	47,81	47,76	47,86	48,15	48,68
Pagamenti in c/ capitale	6,03	6,14	6,17	6,27	6,35	6,40
Spese per oper. finanz.	0,91	0,78	0,83	0,77	0,77	0,79
Totale pagamenti	54,13	54,73	54,76	54,90	55,27	55,87
Fabbisogno	11,58	11,61	11,64	11,71	11,84	12,15
Fabbisogno netto inter.	3,47	3,21	3,04	3,17	3,18	3,19

Fonte: Documento di programmazione economico finanziaria di fine maggio 1988.

(1) Le somme delle varie componenti possono non corrispondere ai totali, a causa di arrotondamenti.

QUADRO PROGRAMMATICO
CONTO CONSOLIDATO DEL SETTORE PUBBLICO (1)
(in percentuale del PIL)

	1987	1988	1989	1990	1991	1992
Entrate						
Pressione fiscale	36,26	37,46	37,69	38,47	39,04	39,56
Altri incassi correnti	4,69	4,91	4,85	4,79	4,81	4,83
Totale entrate correnti	40,95	42,37	42,54	43,26	43,85	44,39
Incassi in c/ capitale	1,00	1,02	1,02	1,04	1,14	1,25
Incassi per oper. finanz.	0,59	0,13	0,11	0,12	0,13	0,13
Totale incassi	42,55	43,52	43,67	44,43	45,12	45,77
Pagamenti						
Personale	14,17	14,20	14,09	14,00	13,90	13,79
Acquisti beni e servizi	7,68	7,68	7,54	7,50	7,50	7,45
Trasferimenti	15,70	15,76	15,65	15,64	15,53	15,44
Interessi	8,11	8,35	8,23	7,71	7,09	6,55
Altri pagamenti correnti	1,53	1,47	1,42	1,50	1,50	1,53
Totale pagamenti correnti	47,19	47,46	46,93	46,35	45,52	44,76
Pagamenti in c/ capitale	6,03	6,14	6,17	6,27	6,35	6,40
Spese per oper. finanz.	0,91	0,78	0,79	0,76	0,73	0,71
Totale pagamenti	54,13	54,38	53,90	53,38	52,60	51,88
Fabbisogno	11,58	10,86	10,23	8,95	7,48	6,11
Fabbisogno netto inter.	3,47	2,51	2,00	1,23	0,39	-0,44

Fonte: Documento di programmazione economico finanziaria di fine maggio 1988.

(1) Le somme delle varie componenti possono non corrispondere ai totali, a causa di arrotondamenti.